

## MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.2/2015 del 18 gennaio 2015

A CURA DI ALDO ZANCHETTA

[www.kanankil.it](http://www.kanankil.it) / [aldozanchetta@gmail.com](mailto:aldozanchetta@gmail.com)

*Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte*

---

### LETTERA DAL BRASILE

Nel precedente Mininotiziario abbiamo tracciato un quadro dell'evo(invo)-luzione presumibile dell'America latina nel corso del 2015. Il Brasile in questo quadro è un paese chiave, in particolare per quanto riguarda il Sudamerica.

Pierluigi Benevieri, che vive a San Paolo dal 2009, insegna matematica all'Università di San Paolo, collaboratore del Centro America Latina del Circolo ARCI Vie Nuove di Firenze, ci ha inviato una sua lettura della situazione che pubblichiamo volentieri suddividendola in due parti. Non necessariamente facciamo nostre tutte le affermazioni quando pubblichiamo testi altrui ma ne accettiamo l'oggettivo valore. A.Z.

#### **Pierluigi Benevieri - Un commento alle elezioni brasiliane:**

##### **1. la vittoria di Dilma**

##### **2. Dilma al secondo mandato: problemi e prospettive**

Il 26 ottobre scorso Dilma Rousseff è stata rieletta presidente della repubblica, superando di stretta misura e al secondo turno Aécio Neves, candidato del Psdb, Partido da Social Democracia Brasileira, che, non inganni il nome, è un partito di conservatore. La destra brasiliana non è riuscita neppure questa volta a impedire l'elezione di un candidato del Partido dos Trabalhadores, la quarta consecutiva. La sera stessa del voto, sui vari canali televisivi, tutti privati, giornalisti e politologi, professionisti navigati, ma in fondo esseri umani anche loro, tanto da non riuscire a dissimulare delusione e rabbia per il risultato, hanno immediatamente sentito il bisogno di dire che il distacco tra la vincitrice e lo sconfitto era minimo, il più basso tra tutte le sette elezioni presidenziali a suffragio universale dalla fine della dittatura militare. Lo stesso ritornello era ripetuto sui siti internet e l'indomani sui quotidiani e sulla stampa internazionale.

Non c'è bisogno di essere particolarmente maliziosi per capire che a spoglio ancora in corso è cominciato quello che qui in Brasile qualcuno ha chiamato il terzo turno delle elezioni, disputato dalla stampa e dall'opposizione con l'obbiettivo di condizionare le scelte politiche del futuro governo - a cominciare dalla nomina dei ministeri chiave - attraverso l'insistenza su un paese diviso in due e quindi bisognoso di politiche moderate e di conciliazione nazionale. Si sarebbe detto lo stesso in caso di vittoria di Aécio?

Sia detto per inciso, Dilma ha vinto di stretta misura, non strettissima. Ha ottenuto il 51,64% contro il 48,46% di Aécio e 4 milioni e mezzo di voti in più. Se un paese è spaccato in due, lo è anche con un risultato, diciamo, di 55 a 45. I margini sono sempre ridotti in ogni nazione con elezione presidenziale diretta o parlamentare maggioritaria (tranne forse nella Russia di Putin). Vogliamo ricordare che il "trionfo" di Obama del 2008 è stato tale con il 52,9% dei voti validi? Torneremo nella seconda parte su questo cosiddetto terzo turno.

All'ufficialità dei risultati la sera del voto, chi come me e molti miei amici e colleghi ha sostenuto Dilma, partecipando anche alla campagna elettorale, ha tirato un sospiro di sollievo, al termine di una

campagna elettorale cominciata pigramente e diventata durissima molto presto. All'inizio di settembre, a un mese dal primo turno del 5 ottobre, Marina Silva è in testa nei sondaggi, con un leggero margine su Dilma, ma destinata a travolgerla in una proiezione sul secondo turno. Distanziato è Aécio Neves. Il Psdb ha governato il Brasile con Fernando Henrique Cardoso dal 1994 al 2002, quando ha consolidato la sua forza nazionale (fino ad allora confinata allo Stato di San Paolo) e da allora è lo storico avversario del Pt. Esprime posizioni apertamente conservatrici e libertiste ed legato alle oligarchie del paese. Il Psdb escluso dal secondo turno sarebbe un evento, ma in poche settimane la candidatura di Marina si sgonfia, mostrando sia l'incostistenza politica del personaggio sia le contraddizioni di una storia politica che nasce dalle lotte ambientaliste e approda oggi a posizioni liberiste in economia e al ritorno al "Washington consensus" in politica estera, passando per la conversione al cristianesimo evangelico e l'assunzione di posizioni reazionarie sui diritti civili a cominciare da una malcelata omofobia.

Il 5 ottobre si vota anche per primo turno delle elezioni per i governatori dei singoli stati e per il rinnovo, con un solo turno, della camera e di parte del senato. È nell'aria uno spostamento a destra che il voto conferma. Dilma arriva in testa con il 41%, recuperando rispetto ai sondaggi di un mese prima, ma restando ben al di sotto delle sue aspettative e delle previsioni della vigilia. Aécio raggiunge il 33% e completa una rimonta spettacolare ai danni di Marina, precipitata al 21%. Il fatto curioso è che le percentuali non sono poi così lontane da quelle dei candidati principali del primo turno del 2010 (all'epoca era José Serra a rappresentare il Psdb). Ben diverso è il risultato delle elezioni legislative. Lì lo spostamento a destra è chiaro. Aumentano in numero tre tipologie di parlamentari: gli evangelici, i ruralisti, cioè i rappresentanti dell'agroindustria latifondiarie e monocolturale, e i cosiddetti poliziotti (in alcuni casi militari nel senso tecnico del termine), coloro cioè che hanno chiesto il voto promettendo legge e ordine, repressione della criminalità e riduzione a 16 anni della maggiore età penale. Misure che sappiamo inefficaci, sia detto tra parentesi, ma suggestive per molti elettori. Tra i deputati eletti c'è per esempio Jair Bolsonaro, arrivato alla sua sesta legislatura. Questo signore difende pubblicamente il colpo di stato militare del 1964, sostiene posizioni omofobe, sessiste e razziste. In una recente sessione dei lavori parlamentari si è rivolto a una deputata del Pt dicendole, testualmente, "non ti stupro perché non lo meriti". Tecnicamente è un fascista. Non lo citerei se fosse una figura caricaturale e in fondo marginale. Si tratta invece del più votato deputato federale per lo Stato di Rio de Janeiro e il terzo nazionalmente, grazie anche agli imponenti mezzi economici che hanno sostenuto la sua campagna.

A differenza del 2010, quando in pochi avrebbero scommesso sulla sconfitta di Dilma, all'epoca conosciuta dai più solo come la candidata lanciata da Lula, questa volta le speranze della destra sembrano concrete. Due fattori le alimentano, la questione morale e l'economia. Vari scandali hanno attraversato il Pt in questi anni. Il più recente coinvolge aziende importanti tra cui la Petrobras. Si sospetta sia stato elaborato un gigantesco schema di controllo illegale di appalti pubblici e che siano stati accantonati fondi neri di grandi proporzioni per finanziare il Pt, ma non solo, vari uomini politici di vari partiti, e arricchire mediatori e truffatori a vari livelli. La vicenda è seria e l'inchiesta è attualmente in corso. La stampa tuttavia ha già celebrato il suo processo e comunica il verdetto la settimana successiva al primo turno del 5 ottobre. Il colpevole è solo il Pt. Peccato che le prove non ci siano, ma questo è irrilevante. La rivista *Veja* (il settimanale più diffuso in Brasile) accusa addirittura Lula e Dilma di essere personalmente legati allo schema e lo fa con un numero speciale in edicola due giorni prima del secondo turno.

L'affare Petrobras è serio. Se guardiamo d'altra parte agli scandali e alle inchieste che coinvolgono il Psdb, lì è molto peggio, per frequenza e dimensioni, specialmente nello Stato di San Paolo, dove il Psdb governa (domina) da oltre venti anni. Tali vicende tuttavia, non ho lo spazio qui per entrare nei dettagli, semplicemente non esistono per le televisioni nazionali e i quotidiani di San Paolo. E spesso nemmeno per la magistratura. Si tratta di una lista continua di archiviazioni, nei casi fortunati in cui le inchieste si avviano. Quando le poche condanne arrivano, è steso un velo di silenzio. Per la stampa solo il Pt è corrotto. E questo messaggio passa, si impone come luogo comune diffuso, si ascolta per esempio quasi ogni volta che si prende un taxi a San Paolo.

Come sappiamo, la partecipazione attiva dei media alla formazione di un senso comune non si riduce alle sole campagne elettorali, opera continuamente esercitando, cito Luigi Pintor, una somma di suggestioni

che producono nel tempo un orientamento politico, hanno un valore formativo e una capacità di sedimentazione. Ed è l'economia l'altro fronte sul quale la stampa e la televisione lavorano. Da due anni è in corso la costruzione dell'immagine di un paese mal governato e di un'economia al collasso. La situazione economica è lontana dalla bonanza degli anni passati, ma non è drammatica. Il PIL cresce poco. L'inflazione è al 7%, ma sotto controllo. La disoccupazione è bassa e il rapporto del debito pubblico sul PIL è inferiore al 60% (quello italiano supera il 120%). La maggioranza della popolazione è comunque convinta di aspettarsi un 2015 di lacrime e sangue.

In questo clima, la sera del 5 ottobre comincia di fatto la campagna per il secondo turno delle presidenziali. Le prospettive non sono delle migliori, anche in previsione del probabile (come poi avverrà) appoggio ufficiale di Marina per Aécio. Tre giorni e appaiono i nuovi sondaggi. Aécio è in testa e sembra un treno in corsa, tanto sorridente e sicuro di sé con la sua storia personale di uomo di successo, quanto Dilma è mostrata seria e in difficoltà. Nella parte del paese che odia tutto ciò che suona vagamente di sinistra o peggio ancora popolare gli sforzi si moltiplicano. Poi accade qualcosa che in Italia suonerebbe singolare: la sinistra comincia a reagire. Dilma Rousseff è stata incarcerata e torturata durante la dittatura. Tutto si può dire di lei, meno che non sia una donna forte. Immediatamente si mette alla guida di una reazione violentissima alla propaganda di Aécio, della destra e della stampa (quasi) tutta. Per prima cosa difende le politiche redistributive ed espansive di dodici anni di governo di centrosinistra e attacca il programma neoliberista di Aécio, scritto da Arminio Fraga, capo del suo staff economico, già ministro con Fernando Henrique e presente nei consigli di amministrazione di svariati colossi finanziari internazionali. Devo qui aprire una parentesi: l'analisi di dodici anni di governo del Pt, presidenti Lula e Dilma, è una questione delicata, presenta alcune luci e molte ombre. Proverò a dire qualcosa nel prossimo articolo, rivolto all'inizio del nuovo mandato di Dilma, con i problemi di oggi e le prospettive che si intravedono. Qui voglio solo soffermarmi sulla questione dei simboli e della cosiddetta narrazione della politica. Vivendo in Brasile da alcuni anni e continuando a seguire la politica italiana, ancora mi stupisco nell'ascoltare la sinistra brasiliana porsi apertamente come rappresentante delle masse popolari e attaccare le classi dominanti, le politiche neoliberiste e la speculazione finanziaria. In Italia, senza bisogno di arrivare all'oggi, da molti anni la sinistra non dice una parola che possa suonare sgradita alla Confindustria, al mondo finanziario e agli Stati Uniti in politica estera. In Italia la sinistra si vanta di (provare a) risanare i conti e ridurre la spesa pubblica. In Brasile prima Lula poi Dilma hanno sempre rivendicato il ruolo attivo dello Stato in economia e accusato il Psdb di Fernando Henrique di aver privatizzato negli anni '90 (leggi: svenduto) tutto il possibile.

La reazione di Dilma e del suo staff di campagna è pesante anche su un altro fronte: l'attacco all'immagine di Aécio che si propone come l'uomo del cambiamento. Solo che presentare il Psdb come il nuovo è un qualcosa di estremamente arduo (ed è per questo che la stampa a un certo punto aveva sostenuto Marina Silva, più spendibile come simbolo di nuova politica). Aécio è in politica da oltre trent'anni. Nipote di Tancredo Neves, viene da una famiglia dell'aristocrazia dello Stato del Minas Gerais, di cui è stato governatore dal 2003 al 2010. In quegli anni ha sistemato in posti di responsabilità una decina di parenti. Ha fatto costruire con denaro pubblico un aeroporto privato per la fazenda di un suo cognato. Tanto che c'è chi lo chiama Aécioporto. Nel Minas Gerais non devono averne un gran ricordo, visto che Dilma arriva in testa al primo turno e addirittura il candidato del Pt strappa, al primo turno, la carica di governatore. Su tutti questi fatti Dilma batte con insistenza. Ad Aécio non è risparmiato un vecchio episodio in cui picchiò la moglie in pubblico né il soprannome di Aeciopó (pó significa polvere e non stiamo parlando di quella che si deposita sui mobili). Insomma non proprio una campagna buonista, di contenuti e dialettica. Ma vedere la reazione di Dilma, questa reazione, scuote milioni di persone in tutto il paese. Delusa e stanca, ma ancora disposta a spendere energie, la sinistra si mobilita e la campagna elettorale si sposta allora nelle strade, nei quartieri, nei negozi, nei luoghi di lavoro, in un paese che mai discute di politica durante l'anno. E nelle reti sociali di internet, la cui importanza è forse sopravvalutata, ma che questa volta hanno giocato un ruolo importante di diffusione di notizie occultate dai media tradizionali. Per le strade sono tanti i ragazzi con l'adesivo di Dilma sulla maglietta; e anche i non più giovanissimi tra cui il sottoscritto, guardato con simpatia dai commessi dei negozi, meno dai clienti.

Dilma cominci a risalire i sondaggi e il vento cambia. Nell'ultima settimana Aécio commette un altro errore. Nel rispondere in un dibattito televisivo a un ennesimo attacco di Dilma, Aécio si rivolge a lei chiamandola "leviana". Il termine viene da "leve", leggero, e in questo caso significa imprudente. Ma leviana, detto a una donna, significa anche "leggerina", potremmo dire di facili costumi. Dilma ha 67 anni ed è il presidente della repubblica. L'espressione leviana non è tollerabile. In bocca ad Aécio poi dice molto della sua personalità di eterno vincente, e arrogante rispetto alle donne. Se la ricorderà a lungo questa battuta. Le analisi del voto diranno che Dilma ha vinto più largamente nel voto femminile e questa è una novità interessante rispetto al 2010, segno di avanzamento del paese nel superamento (ancora da venire) di un maschilismo diffuso. Ricordo come non sia facile per una donna conquistare il voto femminile. Segolène Royale e Hillary Clinton sono due esempi di candidate sconfitte soprattutto nel voto femminile.

Alla fine Dilma Rousseff ce l'ha fatta. Quando, alle 20 del 26 ottobre, le televisioni brasiliane sono autorizzate a diffondere i dati sullo scrutinio in corso, per una particolare combinazione degli orari di chiusura dei seggi, diversi da stato a stato per via dei fusi orari, i risultati sono già quasi definitivi. E in pochi minuti si è chiaro che Dilma è stata stata rieletta. A San Paolo Aécio ottiene il doppio dei voti di Dilma, con punte dell'80% in alcuni quartieri. Nella via dove abito, all'annuncio dei risultati scende il silenzio. Tutte le finestre sono illuminate, ma non un fiato. Le strade sono deserte. Sembra l'inverno nucleare, the day after o qualcosa del genere. Forse solo Aécio poteva perdere questa elezione. Dilma è riuscita a salvarsi grazie alla paura di un ritorno al passato. Le classi popolari hanno di nuovo votato compatte a sinistra. Ma la mobilitazione, che alla fine c'è stata ed è stata imponente, è stata una mobilitazione contro. In tanti si sono turati il naso e hanno votato per il Pt. Probabilmente è stata l'ultima volta. Il Pt è a un bivio: o si rinnova o può anche sparire. Questo è chiaro a tutti i vertici del partito, ma Lula ha già annunciato di volersi candidare nel 2018, a 73 anni. Non è un buon segnale.